

L'immateriale che disegna lo spazio

Maria Grazia Cianci

Department of Architecture, Roma Tre University, Rome, Italy

E-mail: mariagrazia.cianci@uniroma3.it

Francesca Paola Mondelli

Department of Architecture, Roma Tre University, Rome, Italy

E-mail: francescapaola.mondelli@uniroma3.it

The immaterial as a mean of drawing the space

Keywords: public space, urban design, Centopiazze Program, Tactical Urbanism, immaterial layers

Abstract

In this paper we ask ourselves what are the material and immaterial layers that make up contemporary public space. Which of them must we take into account in the design of the void, and in what way? The answer to these questions comes from a comparison between the different theories and approaches that have built urban public space over time, sometimes referring to the physical sphere, other times taking more into account the immaterial layers, relationships and behaviors that generate the space. In particular, we will focus on highlighting the points of contact and distance between the urban regeneration programs of the 1990s, with specific reference to the Centopiazze Program in Rome, and contemporary bottom-up design movements such as Tactical Urbanism.

With these reflections we propose a vision of the city that contemplates in its stratifications its immaterial part, which compares and adds to the materiality of places with an active role. In the ability to design behaviors, we seek the point of balance between design and spontaneous use of space, defining the forms of the urban designed by the immaterial sphere.

Introduction

Talking about stratifications in the urban environment generally refers to the overlapping of material elements that make recognizable the various transformations applied to the city over time. In a wider meaning the concept of "city by layers" can be understood if we apply it to public space. The contemporary city has to deal with the historical stratifications that build the subsoil and the settlement fabric. But, at the same time, it holds within itself a series of immaterial stratifications that make up the void of the city. On the one hand, the built-up area accumulates layers of construction, walls, materials, which remind us of the different eras that have overlapped. On the other hand, the public space, in addition to this, stratifies behaviours and uses that do not follow a chronological sequentiality, but coexist simultaneously. These are levels that generate interweaving, social meshes that generate urban territories where the

Introduzione

Se è vero che parlare di stratificazioni in ambito urbano fa generalmente riferimento alla sovrapposizione di elementi materici che rendono riconoscibili le varie trasformazioni applicate alla città nel corso del tempo, in senso più ampio potrà essere inteso il concetto di "città per strati" se lo applichiamo allo spazio pubblico. La città contemporanea, oltre a doversi confrontare con le stratificazioni storiche che costruiscono il sottosuolo ed il tessuto insediativo, tiene in sé una serie di stratificazioni immateriali che compongono il vuoto della città. Se l'edificato accumula strati materici, murari, materiali, che ci rimandano alle diverse epoche che si sono sovrapposte, lo spazio pubblico, oltre a questo, stratifica comportamenti ed usi che non seguono una consequenzialità cronologica, ma che convivono simultaneamente. Si tratta di livelli che generano intrecci, maglie sociali che generano territori urbani laddove la mancanza di sovrapposizioni lascerebbe spazio al semplice vuoto. Gli spazi aperti, per loro stessa natura, mettono insieme il costruito con il non-costruito, dovendo quindi coniugare le forme dell'Urban Design con le forme d'uso spontanee e incontrollate dei suoi abitanti. In una città come Roma, caratterizzata tanto dalle forti stratificazioni storiche-archeologiche quanto dalle miriadi di sovrapposizioni sociali che articolano gli spazi della città dal centro alla periferia, è possibile esplorare luoghi in cui questi strati si mescolano nelle esperienze progettuali che si sono confrontate con ognuno di essi.

Definire lo spazio pubblico fra materialità ed immaterialità

Se volessimo provare a dare una definizione dello spazio pubblico, fin dal primo momento ci renderemmo conto della difficoltà di giungere ad una conclusione univoca che lo descriva in maniera esaustiva. Ben presto giungeremmo quindi alla necessità di approfondimento, sul piano teorico, delle molteplici definizioni dello spazio pubblico, una pluralità che scaturisce già da una prima ed affermata suddivisione che descrive lo spazio pubblico da un lato nella sua dimensione morfologica, disegnata e misurabile; dall'altra come spazio relazionale. Un dualismo di vecchia memoria, descritto da Henri Lefebvre nella simultanea caratteristica dello s.p. di essere "rappresentazione dello spazio", e dunque celebrazione del potere, e "spazio della rappresentazione" (Lefebvre, 1974), luogo vissuto ed animato, come un teatro, dagli abitanti. Dunque, spazio pubblico come luogo fisico, materiale, estensione dello spazio architettonico, e allo stesso tempo luogo condiviso del vivere urbano, immateriale, territorio degli abitanti. Due macro-categorie all'interno delle quali è ancora possibile riscontrare nuove e diverse definizioni.

Sul piano materiale lo spazio pubblico è un sistema di spazi urbani, prevalentemente scoperti ma talvolta anche coperti, che risultano come negativo del costruito costituendo dunque una rete che al tempo stesso separa e mette in relazione gli edifici fra di loro. Sono spazi definiti da confini fisici più o meno permeabili; spesso sono gli spazi dell'infrastruttura, e cioè non "luoghi dello stare", ma "spazi da attraversare". Si tratta di definizioni attinenti quindi alle



Fig. 1 - Greater London Plan, 1944. Open Space Plan. Lo sviluppo degli spazi pubblici era di fondamentale importanza nel Greater London Plan di Abercrombie. Qui è riportata una rielaborazione del piano degli spazi aperti.

Greater London Plan, 1944. Open Space Plan. The development of public spaces was of fundamental importance in Abercrombie's Greater London Plan. Here is a reworking of the Open Space Plan.

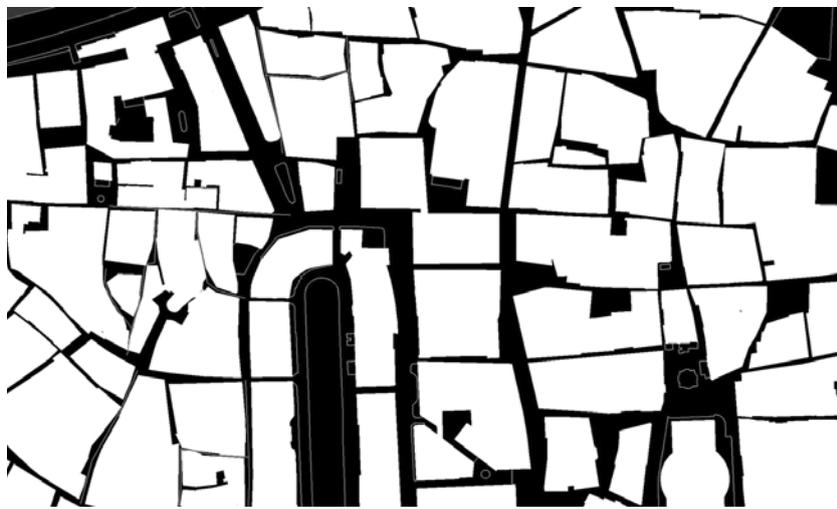


Fig. 2 - Gli spazi aperti del Campo Marzio a Roma. La trama degli spazi pubblici del tessuto medievale romano nell'area del Campo Marzio è caratterizzata da spazi irregolari, organici, sinuosi, poco attenti al disegno ma più fedeli all'uso dello spazio da parte degli abitanti.

The open spaces of the Campus Martius in Rome. The plot of the public spaces of the medieval Roman fabric in the area of the Campus Martius is characterized by irregular, organic, sinuous spaces, not very focused on design but more faithful to the use of space by the inhabitants.

caratteristiche morfologiche, ovvero il disegno e la differente forma assunta da strade e piazze in quelli che nel tempo sono andati a costituire gli archetipi dello spazio pubblico.

Sul piano immateriale, d'altro canto, lo spazio pubblico è quello spazio che ha la caratteristica di produrre in chi lo fruisce la doppia e profonda impressione di appartenere alla città, ma anche che essa appartenga a chi la abita (figura 1). Definizione, quest'ultima, particolarmente in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio, che nell'articolo uno definisce il paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", ponendo l'accento proprio sul ruolo attivo delle popolazioni che abitano e percepiscono lo spazio costruendo, di fatto, non in via materiale ma attraverso processi culturali, il paesaggio stesso e, nel nostro caso, lo spazio pubblico urbano. Si tratta dunque di definizioni ascrivibili alla sfera relazionale, o in generale immateriale: sono spazi che generano un sentimento di identità, ma comprendono anche i così detti non-luoghi descritti da Marc Augè, spazi a cui manca proprio quel carattere di appartenenza e di collettività; sono spazi della relazione ma anche spazi dell'individualità, specie in riferimento alle teorie sulla "Modernità Liquida" di cui ci parla Bauman; sono spazi individuati da un nome, la cui mancanza concorre a farli percepire come estranei. Proprio in riferimento a questa tematica, vale la pena considerare quello che è il valore del toponimo. Dare nome allo spazio, infatti, è un processo che, quando non strutturato e gestito dall'alto in ambito amministrativo, si innescava quasi sempre in maniera spontanea fra gli abitanti dando luogo ad una nomenclatura informale molto efficace. Questa spontaneità risponde tuttavia a regole molto solide, insite nella comunità: non tutti i luoghi vengono "chia-

lack of overlapping would leave room for simple emptiness. Open spaces, by their very nature, bring together the built and the unbuilt, thus having to combine the forms of Urban Design with the spontaneous and uncontrolled forms of use of its inhabitants. The city of Rome is characterized both by the strong historical-archaeological stratifications and by the multitude of social superimpositions that articulate the spaces of the city, from the centre to the suburbs. In this context it is possible to explore places where these layers mix up and play a leading role in the different projects.

Defining public space between materiality and immateriality

If we wanted to try to give a definition of public space, from the very first moment we would realise how difficult it is to come to a single conclusion that describes it in a definitive way. Soon we came to the need to deepen, on a theoretical level, the multiple definitions of public space. This multitude of definitions comes from a first and established subdivision between material and immaterial aspects that describes public space. On the one hand in its morphological dimension, designed and measurable; on the other hand, as relational space. This dualism was described by Henri Lefebvre in the simultaneous characteristic of public space of being "representation of space" (celebration of power), and "space of representation" (a place lived and animated, like a theatre, by the inhabitants) (Lefebvre, 1974). Therefore,